

LIBRO APERTO

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MALAGODI

ANNO XXXIX (XXV) N. 4/2019 Nuova serie - € 15,00 - Ottobre - Dicembre 2019 - TRIMESTRALE - POSTE ITALIANE S.P.A.
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 n. 46) ART. 1 COMMA 1 - CN/RA

Pierluigi Visci Quarant'anni di "Libro Aperto", manifesto delle nostre libertà Antonio Patuelli Nazionalità, non nazionalismo Pierluigi Barrotta Gran Bretagna e Italia: "la strana coppia" Giuseppe Bedeschi La dichiarazione del 1789 e la distanza da Rousseau Giovanni Morandi Cinque ore che cambiarono il mondo Roberto Timo Immigrazione senza slogan Mario Arpino Israele e i Drusi della Grande Siria Francesco Margiotta Broglio L'Euro vaticano da Pio IX a Papa Francesco Dario Velo Le Casse Depositi e Prestiti Alberto Bucchi Intelligenza artificiale Antonio Patuelli Innovazione e legalità Ezio Fedele Brini Corridoio 5: genesi di un equivoco Carlo Vivaldi-Forti L'esame di maturità in una scuola libera Roberto Campisi Ottomani, Mamelucchi e Persiani Luigi Compagna Da Franchetti a Fortunato Aldo Giovanni Ricci Giuseppe Manfredi Umberto Levra Il "Cireneo" Rattazzi Pierluigi Ciocca Luigi Einaudi e l'economia del suo tempo Corrado Sforza Fogliani L'"uomo della strada" di Einaudi e il bilancio dello Stato Sandro Rogari Rodolico e il "Cesare Alfieri" Tito Lucrezio Rizzo Dall'Italia liberale all'Italia liberticida Paolo Bagnoli Filippo Burzio antifascista Antonio Casu Saragat in Parlamento Pierluigi Visci L'assassinio di Piersanti Mattarella Stefano Bargellini Manzoni, Sciascia, Tortora e Scarantino Enrico Morbelli Luigi Caligaris Uomini Donne e Libri: Mario Montorzi - Cosimo Ceccuti - Gianni Ravaglia - Ermanno Cicognani - Andrea Becherucci - Mario Arpino - Alessandro Ortis - Massimo Ragazzini - Mauro Anselmo - Jacopo Marchetti - Giovanni Lugaresi - Rossella Pace - Letture e Riletture: Camillo Venesio: principi per la ricostruzione dell'Italia Gli indici di Libro Aperto del 2019

Numero **99** - Ottobre - Dicembre **2019**

MANZONI, SCIASCIA, TORTORA E SCARANTINO

di **STEFANO BARGELLINI**

1. Al termine dei *Promessi sposi* Manzoni colloca la *Storia della Colonna infame*, cronaca del processo con il quale nel 1630 i giudici milanesi mandarono a morte il barbiere Giangiacomo Mora e il commissario della sanità Guglielmo Piazza per aver diffuso la peste ungendo i muri della città con preparati contagiosi. Ritenendo la sentenza degna di essere ricordata, i magistrati ordinarono la demolizione della casa del Mora e l'erezione sulle macerie di una colonna che tramandasse il reato commesso e la pena comminata.

Mora e Piazza vennero condotti al patibolo su un carro. Tormentati lungo la via con ferri roventi, davanti alla bottega del Mora fu loro tagliata la mano destra. Vennero torturati alla ruota per sei ore, le loro ossa fracassate con una mazza. Infine scannati, bruciati i cadaveri, le ceneri disperse nel fiume.

Come per le notizie storiche contenute nel romanzo, c'è chi ha visto nella *Colonna infame* un esercizio di erudizione, inutile se non dannoso all'opera letteraria¹. È vero il contrario: tre sintetiche considerazioni sull'importanza dell'*appendice* (che *appendice* non è e non dovrebbe essere).

Primo. Mora e Piazza vennero torturati, condannati e straziati a morte non per l'inciviltà dei tempi ma per responsabilità dei giudici che fecero a pezzi la procedura penale prima ancora dei corpi degli imputati. Nel secolo XVII la scienza medica ignorava le vere cause della peste², ma l'errore dei magistrati non fu quello di credere agli untori ma di ritenere provati fatti storici mai avvenuti. Così come, se pure le leggi del tempo consentivano la tortura, furono i magistrati ad ordinare i supplizi al di fuori delle ipotesi previste dalla prassi e dalla dottrina.

Secondo. La promessa dell'impunità, la tortura, il timore dei giudici di venir meno alle aspettative della folla, il parlare senza conoscere e una difesa impotente erano e restano gli ingredienti essenziali per fabbricare il veleno dell'errore giudiziario. Manzoni riassume così le ragioni della "*orrenda vittoria*

dell'errore contro la verità": "*ripetere senza esaminare*" e "*mescere al pubblico il suo vino medesimo, e alle volte quello che gli ha già dato alla testa*". Parole che metterei in epigrafe alla formula di giuramento degli uditori giudiziari (o, come si dice ora, dei magistrati ordinari in tirocinio).

Terzo. Quando l'assoluzione di un coimputato, capitano di cavalleria e quindi meglio difeso e meno maltrattato, minò le fondamenta delle condanne di Piazza e Mora, i magistrati ignorarono il *contrasto dei giudicati* perché diversamente le decisioni già assunte "*non solo sarebbero ricomparse nel loro nudo e laido aspetto di frodi e di violazioni di legge, ma sarebbero comparse come produttrici di un orrendo assassinio*".

2. Soltanto chi ha giocato a calcio sa giudicare un calciatore. Leonardo Sciascia non avrà vinto i mondiali come Manzoni o Leopardi, ma ha certamente militato in serie A per tutta la sua carriera. Sapendo di che parla, Sciascia ritiene l'opera del Manzoni giurista non secondaria rispetto a quella del romanziere: trattare da *appendice* la *Storia della Colonna infame* dimostra anzi "*disattenzione e superficialità*" perché al "*romanzo bisogna tornare dopo aver letta l'appendice*"³.

Sciascia coglie il valore letterario (perché quella *memoria giudiziaria* a chiusura del racconto è stilisticamente inedita) ma soprattutto l'attualità della *Colonna infame* (perché ciò che Manzoni nota a metà del 1800 con riferimento a duecento anni prima vale ancora oggi, duecento anni dopo). Osserva lo scrittore siciliano: "*il passato, il suo errore, il suo male non è mai passato: e dobbiamo continuamente viverlo e giudicarlo nel presente, se vogliamo essere davvero storicisti: Il passato che non c'è più - l'istituto della tortura abolito, il fascismo come passeggera febbre di vaccinazione - s'appartiene a uno storicismo di profonda malafede se non di profonda stupidità. La tortura c'è ancora. E il fascismo c'è sempre*"⁴.

Se Archiloco era soldato e poeta, Manzoni è giurista e poeta. Non solo nella *Colonna infame* ma anche nei *Promessi sposi*: il catalogo delle gride contro i bravi è divenuto l'esempio proverbiale di leggi tanto

severe quanto inapplicate così come il dottor Azzecca-garbugli è assunto a paradigma di tutto quello che l'avvocato non dovrebbe essere.

Ma è nel finale del quinto capitolo che Manzoni mostra di conoscere e amare il diritto (cromosomi a parte, essere figlio della figlia di Cesare Beccaria non può essere irrilevante). Don Rodrigo, il conte Attilio, il dottor Azzecca-garbugli e il podestà straparano al termine di un pranzo troppo ricco di cibo e di vino: “- Non c'è carestia, diceva uno: sono gli inettatori...- E i fornai, diceva un altro: che nascondono il grano. Impiccarli. - Appunto; impiccarli, senza misericordia. - De' buoni processi, gridava il podestà. - Che processi? gridava più forte il conte Attilio: giustizia sommaria. Pigliarne tre o quattro o cinque o sei, di quelli che, per voce pubblica, son conosciuti come i più ricchi e i più cani, e impiccarli. - Esempi! esempi! senza esempi non si fa nulla. - Impiccarli! impiccarli!; e salterà fuori grano da tutte le parti (...) S'andava intanto mescendo e rimescendo di quel tal vino; e le lodi di esso venivano, com'era giusto, frammischiate alle sentenze di giurisprudenza economica; sicchè le parole che s'udivan più sonore e più frequenti, erano: ambrosia, e impiccarli”.

Manzoni è un genio che usa la sua arte per irridere l'eterno atteggiamento di chi vorrebbe risolvere i mali del mondo con la gogna e le pene esemplari (sempre per gli altri, naturalmente). Salvo il lessico squisito e salvo che i fornai sono passati di moda, sembrano ciance di oggi: i quattro commensali appaiono stolti così come sono ottusi gli attuali sostenitori del *buttare la chiave* e del *marcire in galera*.

3. Cruciverba, la raccolta che contiene il saggio sulla *Colonna infame*, è stato pubblicato nel 1983. Le preoccupazioni di Sciascia, testualmente riferite “alle leggi sul terrorismo e alla semi impunità che promettono ai terroristi impropriamente detti pentiti”⁵, avrebbero presto trovato una diversa e terribile conferma. Enzo Tortora venne arrestato il 17 giugno 1983. Tre riflessioni.

Primo. Il 7 agosto 1983 comparve sul *Corriere della Sera* un articolo intitolato “*Sciascia: responsabilità del giudice*”. Neanche due mesi dopo la messinscena dell'arresto, Sciascia aveva capito tutto. Non

soltanto in merito all'insussistenza dei reati attribuiti al presentatore (“*Non mi chiedo: e se Tortora fosse innocente?: sono certo che lo è*”) ma in relazione alle violazioni processuali nei confronti dell'imputato (“*Le accuse dei camorristi pentiti a Tortora non sono state, prima dell'arresto, accuratamente e scrupolosamente vagliate*”). Come Manzoni, lo scrittore Sciascia si fa giurista e illustra analiticamente le ragioni per le quali l'innocente Tortora era finito in galera. Perché l'amministrazione della giustizia era difettosa nel suo insieme (“*discutendo dei mali d'Italia...mettevo al primo posto le carenze e disfunzioni dell'amministrazione della giustizia*”). Perché i magistrati dovevano rispondere dei loro errori come il poliziotto che estrae la pistola, il chirurgo che impugna il bisturi, l'avvocato che esercita la difesa, come, insomma, ogni altro cittadino (“*un magistrato non solo non deve rendere conto dei propri errori e pagarne il prezzo, ma qualunque errore commesso non sarà remora alla sua carriera, che automaticamente percorrerà fino al vertice, anche se non con funzioni di vertice*”). Perché la questione dell'amministrazione della giustizia non doveva restare accantonata ma andava affrontata (“*con serenità, con equilibrio, con criterio*”)⁶.

Secondo. Due mesi più tardi, Sciascia dimostra ancor più coraggio. Il 14 ottobre 1983 venne pubblicato sul *Corriere della Sera* l'articolo “*Semplice discorso sul caso Tortora, sul caso giustizia e sui casi nostri*”. Trascrivo la parte più significativa: “*La magistratura campana può protestare quanto vuole (...) Invece che rivolgersi alla stampa con qualcosa di simile al <ragazzino, lasciami lavorare> dovrebbe almeno rispondere, se non a tutti gli italiani al Consiglio Superiore della Magistratura (...), se è vero che duecento persone sono state arrestate per omonimia (arrivando a trattenerle in carcere anche per tre mesi, come un povero marittimo di Eboli : e speriamo non ce ne siano in carcere altri); se è vero che in un paese campano una diecina di persone di uguale cognome sono state arrestate per trovarne una sola accusata di appartenere alla camorra; se è vero che al momento in cui contro Tortora è stato spiccato mandato di cattura a suo carico c'era soltanto la denuncia di due <pentiti> e il numero di telefono trovato nella rubrica di un*

non-pentito: e se un siffatto modo di fondare un mandato di cattura non finisca con l'incoraggiare coloro che non hanno nulla da perdere al divertimento di far mettere in galera quanti e chi a loro piace; se è vero che la trovata di accusare Tortora di aver profittato dei soldi raccolti per i terremotati sia stata provocata da un anonimo e afferrata al volo come diversivo; se è vero che la testimonianza del Margutti, il cui passato gli è stato sbandierato in televisione, faccia parte dei cardini dell'accusa; se è vero che tutti gli elementi che si crede valgano a dare immagine di un Tortora dedicato a delinquere escano sollecitamente, e in violazione del segreto istruttorio, dall'ufficio stesso che quel segreto dovrebbe mantenere (e non si vede da quale altro ufficio possano uscire, se camorra o servizi segreti non vi hanno nascosto microfoni). Sono domande che attengono alla <professionalità>. E lasciamo da canto quelle che riguardano la coscienza”⁷.

Terzo. Come Sciascia aveva preveduto, nessuno dei magistrati che avevano inquisito o condannato Tortora ha ricevuto una qualsiasi censura. Nessuno ha visto rallentata la progressione di carriera. Tutti hanno raggiunto i vertici degli uffici giudiziari.

4. A Caltanissetta si sta celebrando uno dei processi relativi all'assassinio del magistrato Paolo Borsellino. Riguarda i presunti responsabili del falso pentimento di Vincenzo Scarantino (il manovale della mafia autoaccusatosi e condannato quale autore materiale della strage di via D'Amelio a Palermo ed ora ritenuto estraneo ai fatti). Scarantino ha depresso il 16 e il 17 maggio 2019 nell'indifferenza di stampa e televisioni. Soltanto Radio Radicale ha garantito la pubblicità dell'udienza. La testimonianza occupa parecchie ore di registrazione, di seguito la trascrizione di soli cinque minuti dell'esame del 16 maggio 2019: *“mi facevano spogliare nudo e c'era la paletta per controllare... mi davano dei colpi sotto, nelle parti intime... mi davano schiaffi in bocca... mi davano colpi e calci con gli anfibi, là erano tutti in mimetica, sembrava il carcere di fuga di mezzanotte... tutte le zozzerie che mi hanno fatto nel mangiare, che mi hanno pisciato pure, scusate la volgarità,... mi pisciavano nella minestra, le mettevano le mosche nella pasta, mi mettevano i vermi, quelli che si va a pescare, nella pasta... dopo*

non cominciavi a mangiare più... quando mi hanno arrestato pesavo 110 chili, mi sono ridotto a 53, 54 chili,... le lenzuola non me le facevano cambiare mai, stavo sempre con la stessa tuta, con le stesse mutande, con le stesse calze, con le stesse scarpe... sei mesi sono stato con la stessa tuta perché non mi volevano dare i vestiti... buttavano acqua, certe volte la notte e io, che andavo incoscientemente, pensavo che mi facevo la pipì addosso”.

Dopo la strage compiuta dai suoi carnefici, il procuratore Borsellino ha dovuto subire l'affronto di investigatori inadeguati. Scarantino non è Borsellino e neanche Tortora. Ma, con il rispetto dovuto agli imputati e ai giudici che dovranno accertare le reali responsabilità, ho la personale impressione che anche il *picciotto* Scarantino meritasse dallo stato qualcosa di meglio.

Stefano Bargellini

NOTE

(1) Francesco FLORA, *Storia della letteratura italiana*, IV, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1940, X edizione 1958, pag. 274: *“La peste, narrata di sui documenti, è cosa di bella rappresentazione; ma la peste descritta nell'azione della favola ha il carattere assoluto della necessità: e rende superflua quella superba nota storica, che il Manzoni avrebbe potuto serbare ad altro scritto, come annunziò nel romanzo per la Storia della Colonna infame”*. E ancora, a pag. 285: *“Non porremmo tra i segni di vitalità artistica (...) la Storia della Colonna infame”*.

(2) Carlo M. CIPOLLA, *Miasmi e umori*, Il Mulino, 1989, Bologna. I medici del Seicento ignoravano l'esistenza ed il ruolo dei microbi e dei virus ma conoscevano il concetto della contagiosità delle malattie. L'economista Cipolla descrive le misure, volenterose ma inadeguate se non nocive, poste in essere da medici e amministratori per opporsi alle epidemie. Dalla quarta di copertina: *“Pochi sanno che per secoli, fra la grande peste del 1348 e il Settecento, l'Italia settentrionale fu all'avanguardia in Europa per ciò che concerne la sanità e l'igiene pubblica. Per cercare di far fronte alle tante epidemie, che si presentavano con regolarità decimando la popolazione, molte città si dotarono di un ufficio permanente addetto a monitorare la situazione igienico sanitaria e a prendere le necessarie misure di prevenzione”*. Per inciso il bacillo della peste è stato scoperto negli ultimi anni del XIX secolo. La malattia è trasmessa all'uomo essenzialmente dalle punture della pulce del ratto.

(3) Leonardo SCIASCIA, *Storia della Colonna Infame in Cruciverba*, Giulio Einaudi editore, 1983, Torino, pag. 112 e 111.

(4) Leonardo SCIASCIA, cit., pag. 108.

(5) Leonardo SCIASCIA, cit., pag. 114.

(6) L'articolo è stato ripubblicato in Leonardo SCIASCIA, *A futura memoria (se la memoria ha un futuro)*, Adelphi edizioni, Milano, 2017, pag. 72-77.

(7) L'articolo è stato ripubblicato in Leonardo SCIASCIA, cit. alla nota precedente, pag. 78-84.

(8) www.radioradicale.it, Processo a M. B. e altri, udienza del 16.5.2019, file 2/4, da minuto 16 a minuto 21. La trascrizione è mia.

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

ANSELMO MAURO – Giornalista professionista. Ha lavorato dal 1977 al 1996 presso i quotidiani *Stampa Sera* e *La Stampa* come cronista, inviato e vice caporedattore. Nel 1996 è passato come caporedattore presso il settimanale *Panorama*, dove è stato responsabile della sezione Cultura fino all'aprile 2010.

ARPINO MARIO – Capo di S.M. dell'Aeronautica (1995-99) e della Difesa (1999-2001). Presidente e A.D. di una Società privata che si occupa di Spazio, reti digitali e ingegneria logistica (2003-20012). Giornalista pubblicista, collabora con diversi quotidiani e riviste su temi relativi a politica militare, relazioni internazionali e medio-oriente (attuale). Fa parte del Comitato direttivo Istituto Affari Internazionali (attuale).

BAGNOLI PAOLO – Storico e giornalista; è professore ordinario di Storia delle Dottrine Politiche presso l'Università di Siena. Ha insegnato presso l'Università Bocconi di Milano. È stato Senatore della Repubblica e membro del CNEL per nomina del presidente Ciampi. È insignito dell'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce.

BARGELLINI STEFANO – Avvocato, già componente della direzione nazionale del PLI.

BARROTTA PIERLUIGI – Professore ordinario di Filosofia della scienza nell'Università di Pisa ed editorialista de *Il Resto del Carlino* – *La Nazione* – *Il Giorno*. È stato Segretario Nazionale della Gioventù Liberale.

BECHERUCCI ANDREA – Lavora come archivista presso gli Archivi Storici dell'Unione europea (Istituto universitario europeo, Villa Salviati) di Firenze. È autore di numerosi saggi e articoli riguardanti in particolare partiti ed esponenti dell'area laica e liberaldemocratica, la storia del Partito d'azione, i rapporti tra politica e cultura, il federalismo europeo, la politica sociale europea.

BEDESCHI GIUSEPPE – È professore emerito di Storia della filosofia nell'Università La Sapienza di Roma. Ha studiato a fondo il marxismo (la sua "Introduzione a Marx", ed. Laterza, è giunta alla 11ma edizione) e il liberalismo: più volte ristampata la sua "storia del pensiero liberale" (ed. Laterza e ora, in una versione ampiamente aggiornata, ed. Rubbettino). Presso *Le Lettere* ha pubblicato "Il rifiuto della modernità. Saggio su J.-J. Rousseau". È autore anche di una "Storia della prima repubblica 1946-1992", pubblicata da Rubbettino.

BRINI EZIO FEDELE – Ingegnere civile si è occupato di trasporti e infrastrutture; ha progettato numerosi ponti, viadotti e sottopassi. È stato negli anni '90 membro del Comitato Regionale sia per le grandi opere che per l'urbanistica; è socio di AIPCR (Association Mondiale de la Route) di

Parigi e di IABSE (International Association for Bridge and Structural Engineering) di Zurigo.

BUCCHI ALBERTO – Ingegnere, già Professore ordinario e direttore dell'Istituto di "Strade, ferrovie ed aeroporti" dell'Università di Bologna.

CAMPISI ROBERTO – Avvocato Cassazionista, cultore di studi storici, filosofici, letterari; Socio dell'Accademia degli Incamminati, dell'Accademia Arcadia. Membro dell'Accademia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti (Napoli).

CASU ANTONIO – Consigliere capo servizio e Bibliotecario della Camera dei deputati, autore di una vasta produzione scientifica prevalentemente in materia di diritto costituzionale e parlamentare, filosofia politica, storia politica e parlamentare.

CECCUTI COSIMO – Docente di Storia del Risorgimento e Storia del Giornalismo alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università "Cesare Alfieri" di Firenze, Presidente della Fondazione Spadolini e Direttore della rivista "Nuova Antologia".

CICOGNANI ERMANNINO – Avvocato penalista, Cassazionista, Presidente del Consiglio dell'Ordine di Ravenna.

CIOCCA PIERLUIGI – Economista e storico dell'economia, è socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Ha pubblicato da ultimo, *Stabilising Capitalism. A Greater Role for Central Banks*, Palgrave Macmillan 2016; *Ai confini dell'economia*, Aragno, 2016; *Tornare alla crescita*, Donzelli, 2018.

COMPAGNA LUIGI – Pubblicista, docente di Storia delle Dottrine Politiche alla Facoltà di Scienze Politiche della Luiss "Guido Carli" di Roma; dal 1992 al 1994 Presidente dei Senatori liberali, dal 1995 condirettore di *Libro Aperto*, nel 2001, nel 2008 e nel 2013 rieletto Senatore.

LEVRA UMBERTO – Professore di storia del Risorgimento nell'Università di Torino, presidente del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, è socio di varie accademie. I suoi molti studi hanno affrontato la storia politica, sociale, delle istituzioni nell'Ottocento.

LUGARESI GIOVANNI – Giornalista professionista, è autore di diversi saggi. Nel 1991 ha vinto il Premio Guidarello e nel 2001 gli è stato assegnato il Premio Giornalista dell'anno dell'Associazione nazionale Alpini.

MARCHETTI JACOPO – Ha conseguito il Dottorato in Filosofia Morale e Politica presso le Università di Firenze e Pisa. Dal 2015 collabora alle attività di insegnamento di Teoria Politica dell'ateneo pisano, occupandosi di vari temi del liberalismo contemporaneo e di filosofia delle scienze sociali. È stato allievo borsista presso l'Istituto Italiano per

gli Studi Filosofici e presso la Fondazione Magna Carta (Roma). Tra i suoi lavori, *Foucault e Hayek. Tra biopolitica e liberalismo* (IBL, 2018).

MARGIOTTA BROGLIO FRANCESCO – Professore Emerito di Diritto Ecclesiastico nell'Università di Firenze.

MONTORZI MARIO – Avvocato, professore ordinario di Storia del diritto medievale e moderno nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa, vi insegna anche Diritto Comune.

MORANDI GIOVANNI – Editorialista del Quotidiano Nazionale, è stato direttore de *Il Giorno*, de *il Resto del Carlino* e del *Quotidiano Nazionale*.

MORBELLI ENRICO – Giornalista, soprattutto radiofonico. Nel 1988 creò con un gruppo di amici romani la Scuola di Liberalismo. Da allora ne ha curato 115 edizioni: 29 a Roma; le rimanenti in altre quattordici città d'Italia.

ORTIS ALESSANDRO – Già Presidente dell'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas e dell'Associazione dei Regolatori del Mediterraneo; già Direttore Generale al Ministero dello Sviluppo Economico.

PACE ROSSELLA – È PhD Student in Storia dell'Europa presso la Sapienza – Università di Roma. Segretario generale dell'Istituto Storico per il Pensiero Liberale Internazionale, si è occupata di storia del liberalismo, di resistenza, di storia sociale e diplomazia. Autrice del volume "Una vita tranquilla. La Resistenza liberale nelle memorie di Cristina Casana" (Rubbettino, 2018) e di vari saggi e articoli su riviste. Ha curato il volume *Diplomazia Multilaterale e Interesse Nazionale: dal Congresso di Vienna ad Helsinki* (Rubbettino 2016).

PATUELLI ANTONIO - Direttore di "Libro Aperto", agricoltore, giornalista, banchiere, Cavaliere del Lavoro, già Parlamentare, Vice Segretario liberale e Sottosegretario alla Difesa nel Governo Ciampi.

RAGAZZINI MASSIMO – Laureato in Scienze Politiche all'Università "Cesare Alfieri" di Firenze e in Scienze Storiche all'Università di Milano. È stato funzionario nelle associazioni industriali di Firenze e Milano, dirigente d'azienda in un gruppo industriale italiano e consulente in materia di diritto del lavoro e organizzazione aziendale.

RAVAGLIA GIANNI – Ex parlamentare PRI, già Sottosegretario al Tesoro e all'Industria.

RICCI ALDO GIOVANNI – Sovrintendente emerito all'Archivio Centrale dello Stato. Docente di Storia contemporanea. Ha curato l'edizione critica dei "Verballi del Consiglio dei Ministri, 1943-1948", ed. Presidenza del Consiglio. Tra i suoi libri più recenti: "La Repubblica. L'aspirazione a governarsi da sé", Il Mulino, 2001; "La breve età degasperiana. 1948-1953", Rubbettino editore, 2010; "Obbedisco. Garibaldi eroe per scelta e per destino", Palombi editori, 2007,

2010; "La magnifica illusione. Marx tra formule, dialettica e profezie", Palombi editori, 2013.

RIZZO TITO LUCREZIO – Laureato in Giurisprudenza alla Sapienza a 22 anni con lode, Avvocato, Docente Universitario, già Consigliere Capo Servizio della Presidenza della Repubblica, insegna alla Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia ed all'Università La Sapienza. Vincitore 5 volte del Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio, è autore di 244 pubblicazioni, tra cui monografie, una delle quali (*Le Ragioni del diritto*) è stata tradotta in cinese dall'Università di Zhejiang. La più recente è "I Capi di Stato".

ROGARI SANDRO – Ordinario di Storia contemporanea presso l'Università degli studi di Firenze. Autore di oltre duecento pubblicazioni fra le quali diciassette volumi come autore e diciotto come curatore. Presidente della Società toscana per la storia del Risorgimento. Presidente dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria". Presidente del Comitato culturale della Fondazione Carlo Marchi di Firenze. Membro del Comitato d'indirizzo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze. Socio ordinario dell'Accademia dei Georgofili. Socio ordinario dell'Accademia delle arti del disegno. Socio ordinario della International Society for Intellectual History Publicista.

SFORZA FOGLIANI CORRADO – Avvocato, Presidente dell'Associazione nazionale fra le banche popolari (Asso-popolari) e Vice Presidente ABI, Presidente esecutivo della Banca di Piacenza, Presidente Centro studi Confedilizia, Presidente Comitato di Piacenza dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Cavaliere del Lavoro.

TIMO ROBERTO – Consigliere di amministrazione indipendente in società finanziarie. Esperto in Corporate Governance.

VELO DARIO – Ordinario all'Università degli Studi di Pavia. Cattedra Europea Jean Monnet, Presidente Almo Collegio Borromeo di Pavia, Presidente del Collegio Sindacale di Banca d'Italia, Membro del Conseil Universitaire Européen – Commissione Europea, Bruxelles.

VISCI PIERLUIGI – Giornalista professionista. Già Direttore responsabile di QN-Quotidiano Nazionale (*Il Resto del Carlino*, *La Nazione*, *Il Giorno*) e *Il Resto del Carlino*, successivamente Direttore Editoriale di QN-Quotidiano Nazionale. Componente il Comitato Editoriale di *Libro Aperto*.

VIVALDI-FORTI CARLO – Sociologo e psicologo, giornalista e scrittore, ha collaborato con molte riviste e giornali italiani e stranieri. Già docente associato di Sociologia presso l'Istituto Privato Universitario Svizzero (IPUS) di Chiasso (CH), è professore associato presso l'Istituto di Neuroscienze Dinamiche Erich Fromm (INDEF) di Bellinzona, di cui è anche vice-direttore; membro del Consiglio Direttivo del Centro Studi Politici e Iniziative Culturali (CESI) di Roma, da sei anni collaboratore della rivista *il Borghese*.